

La conferenza urbanistica: bilancio e prospettive per una capitale moderna

Centro storico, borgate, insomma questa città...

Ieri le relazioni degli assessori Vittoria Calzolari, Piero Della Seta e Olivio Mancini - Le «gambe» dello sviluppo - Il dibattito

«La programmazione non significa niente se non corrisponde ad una visione globale della città, vista come un organismo vivo. Per anni questo non lo si è voluto capire e allora i piani, anche belli, non servivano a nulla. Ora l'amministrazione di sinistra sta lavorando avendo bene in mente tutto questo. I primi risultati ci sono e mi auguro che questa giunta continui nel suo lavoro». A dirlo, ieri, nella grande sala di Palazzo Braschi non era un assessore, no. Era una frase pronunciata dall'architetto Piccinato, uno dei «padri» del piano regolatore del '62.

E' anche qui il senso di questa seconda conferenza urbanistica arrivata ieri al secondo giorno dei suoi lavori ed arricchita da moltissimi interventi oltre che da tre nuove relazioni degli assessori Vittoria Calzolari, Piero Della Seta e Olivio Mancini.

«In tutti i contributi — piccoli o grandi, specifici o più generali — le parole bilanciano, progettano, strategizzano, non cominciano mai da sole, si intrecciano continuamente. Il punto di partenza è il lavoro fatto ed affiancano ai problemi — grandi, grandissimi — che sono ancora aperti e alle linee di lavoro per il futuro, indicando anche le insufficienze e la necessità di nuovi strumenti urbanistici per operare».

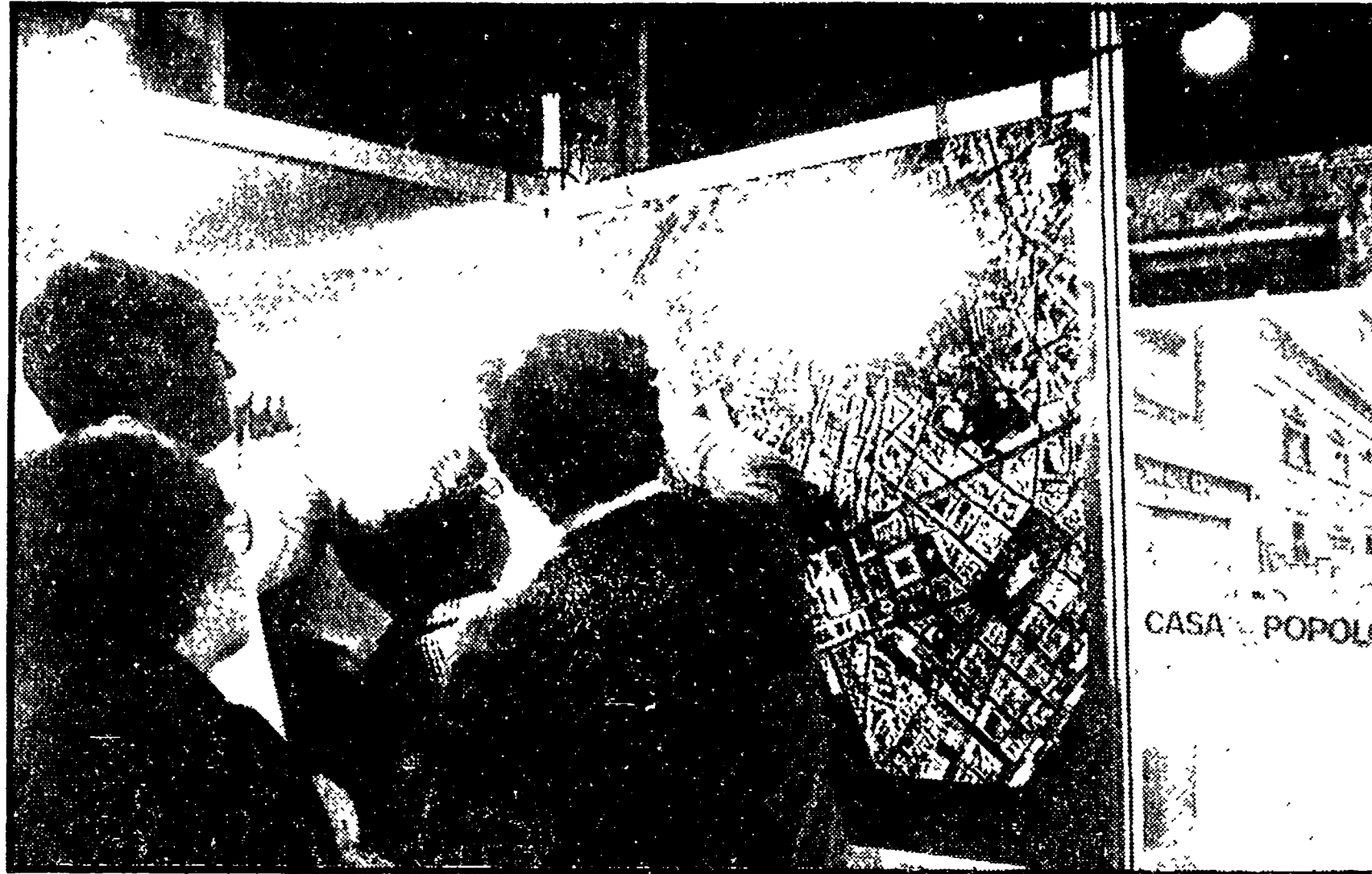
Parlando del centro storico l'assessore Vittoria Calzolari ha indicato molti elementi di novità. Ci si è mossi per la prima volta in questi anni con l'obiettivo di invertire un processo in atto, un processo che passava per il degrado e la ristrutturazione selvaggia. L'espulsione degli abitanti e l'invasione del terziario e della abitazione. Si è agito nell'immortale sui punti di crisi ma quel che si è fatto e si sta facendo (da Tor di Nona al Mattatoio, dai Fori all'individuazione di 12 piani di recupero che allineano accanto al centro storico anche le zone più degradate della periferia popolare) indica anche un processo di lungo respiro, una strada appena aperta da seguire. Una relazione ricca di spunti, a cominciare dal rifiuto di una definizione semplicistica del centro storico identificato come la «Roma dentro le mura» e poi, sempre di davvero, troppo largo e troppo stretto assieme. E qui, nella normativa urbanistica bisogna compiere un passo, superando una uniformità di «regole»

Oggi a Palazzo Braschi terza giornata della conferenza urbanistica organizzata dal Comune. L'ordine del giorno dei lavori prevede per oggi il dibattito, dopo le relazioni tenute da Vittoria Calzolari, Piero Della Seta e Olivio Mancini, e del presidente della Provincia, Lamberto Mancini, oltre che di urbanisti, architetti e esponenti dei comitati di quartiere, delle forze sociali.

che non tengono conto delle differenze che esistono, ad esempio, tra Esquilino e Monti, e qui è un punto positivo che la città ha segnato a suo favore — è diventato un terreno ormai reale, un campo di azione. Ma c'è una insufficienza ancora profonda tra bisogni e possibilità: un esempio, per il solo recupero del centro servirebbero oltre 200 miliardi mentre ce ne sono solo 30 e servono a tutta la città. Servono soldi, ma anche strumenti nuovi, nuove possibilità di estendere il convenzionamento coi privati.

Della Seta ha parlato di borgate, ricordando qualche dato: accanto alla variante bisogna mettere nel conto di un processo di unificazione della città anche lo sforzo straordinario fatto nei servizi. Le fognie, l'acqua e la luce, si, ma anche le aule scolastiche i servizi urbani, i trasporti. Ora — ha aggiunto — alla pianificazione «di ristrutturazione» (necessaria a locale, singolare) bisogna aggiungere e sostituire un discorso più vasto. E il problema si convalida: dal sistema della direzionalità — come punto di riqualificazione del quadrante est — al

nuovo piano per le aree di 167 viste come elemento di cucitura urbana. Ma lo sviluppo della città deve camminare su delle gambe e le gambe sono le strutture economiche e produttive. Di questo ha parlato Olivio Mancini. Gli strumenti urbanistici approvati o in via di definizione per quanto riguarda le aree attrezzate portano alla città una base produttiva di 2.800 ettari. Risultati ci sono ma qui forse il problema più grande è nei ritardi, nella complessità delle procedure. I piani particolareggiati delle prime zone industriali sono stati approvati definitivamente a 10 anni dalla loro adozione, un piano per diventare esecutivo deve superare 22 (si, ventidue) passaggi tecnici, burocratici, amministrativi. Servono strumenti e procedure nuove, serve per l'articolato una pianificazione specifica. Ultimo argomento l'agricoltura: la città per quindici anni non ha fatto altro che mangiare il suo territorio. Il processo va bloccato (e sostanzialmente si avvia ad esserlo) ma non basta. Il problema è quello di un uso migliore dei terreni agricoli. A cominciare da quelli «abbandonati e da quelli pubblici».



La carta è più verde e Roma è cambiata

Ci hanno lavorato tanti e per mesi. Ma adesso che è finita occupa per intero due piani di Palazzo Braschi. Parliamo della mostra che dall'11 aprile si aprirà a battenti e che delle conferenze urbanistiche costituisce non una appendice ma la base. Su centinaia di pannelli — se si è armati di buona volontà, di pazienza e magari accompagnati da chi la conosce un po' meglio — si trova praticamente tutto: una massa di dati impressionante, un lavoro di studio e di ricerca (fatto pezzo per pezzo dagli uffici comunali, da numerose cooperative di giovani) che probabilmente non ha precedenti.

Ma la mostra ti viene incontro — è il caso di dirlo — con un grande bus a due piani dipinti di rosso e di bianco, posteggiato al centro del cortile. Dintro (e non sembra incredibile) c'è posto per cartine e foto, persino per un «angolo di proiezione» con lo schermo piazzato davanti ai «posti a sedere». Ma la mostra va vista dall'inizio, dalla grande sala d'accesso del primo piano.

Qui un accento all'altro ci sono le carte del piano regolatore: la prima — quella «storica» — del '62, la seconda è del '74 (l'anno delle prime serie varianti), l'ultima porta la data dell'81. Ma il piano — si dirà — è rimasto sempre lo stesso. Basta avere un po' d'occhio per accorgersi che le cose non stanno proprio così. Le novità sono tante: in quella multicolorata pelle di leopardo si leggono subito i grandi cunei di verde che penetrano nella città (il parco di Veio) e le macchie dello stesso colore che compaiono anche in periferia ma anche in mezzo alla periferia più densa — in mezzo al pilaio e marconino delle case. Il blu è un altro colore che spicca.

sono le aree per i servizi pubblici moltiplicate dalle varianti circoscrizionali. Subito accanto ci sono le carte complesse di viabilità della strada in progetto. E anche qui il paragone col vecchio piano fa segnare differenze forse «piccole» ma sostanziali.

Una mappa enorme riprende il discorso dei servizi: zona per zona tre linee indicano le quantità «misurate» in anni diversi: la retta dell'81 cresce ovunque ma — è un elemento importante — cresce in misure diverse: di più dove i servizi erano pochi, meno altrove. E' il segno grafico di quella che si chiama la tendenza a ristabilire una uguaglianza nei servizi, un segno di una ricucitura di fatto della città.

Nella sala accanto la mostra cambia argomento: l'edilizia popolare, i piani della 167. E i problemi sono tanti, le aree (che sono finite e che devono essere reperite con criteri nuovi) le tipologie degli interventi fatti e di quelli da fare («pesante» contro «leggero», megaquartieri oppure, come è stato detto qui, interventi di ricucitura e qualificazione del tessuto esistente). Una grande stanza è dedicata al centro storico, al risanamento avviato ai piani più grandi — quello per l'Esquilino e piazza Vittorio col progetto per la nuova struttura del mercato — agli studi importantissimi sulle tipologie, sulla struttura proprietaria e d'uso.

Al pian terreno la mostra forse più nuova, quella sull'area del Comune non edificata, sulla campagna. Ci sono carte geologiche, antropologiche, analisi delle coltivazioni attuali e in progetto. Come «contributo» a un progetto per Roma, francamente ci sembra un po' dati e che sa anche disegnare un progetto, fare mappe...

C'è un'allergia in casa dc: si chiama programmazione

Dopo non pochi travagli interni la Dc romana ha finalmente rotto gli indugi: abbandonando ogni atteggiamento avertiniano ha deciso di prendere parte alla seconda Conferenza cittadina sui problemi urbanistici promossa dal Comune di Roma.

Questa volta però ha voluto fare le cose in grande: conferenza stampa, manifesto su tutti i muri, uno specifico opuscolo, un volantino. Da tanto spiegamento di mezzi attendevamo di conoscere da un partito che si definisce alternativo all'attuale governo capitolino che cosa di «alternativo» avesse da proporre. Ma l'attesa è andata delusa: la Dc non ha nessun programma, lo sta ancora elaborando. Non è una nostra esasperazione polemica: è

quando possiamo leggere a conclusione dell'opuscolo predisposto per la conferenza urbanistica dal Comitato romano laddove si dice che dal 30 gennaio 1981 la Dc sta predisponendo un programma che verrà fatto conoscere (quando?) in successivi congressi, dibattiti, incontri con la stampa. Peccato, speravamo che la conferenza urbanistica fosse l'occasione buona per la Dc per uscire finalmente allo scoperto.

C'è da dire che la cosa non ci sorprende, ci siamo abituati. In questi cinque anni abbiamo verificato quanto sia sciolto l'atteggiamento della Dc verso ogni idea di programmazione, a ogni intervento che si proponga di confrontare bisogni con risorse, che fissi tappe, scadenze, tempi. Sta in que-

sta allergia la sostanza del fallimento clamoroso del tentativo del primo centrosinistra di ridare un minimo di ordine e di razionalità allo sviluppo della città e che si esprime già allora con il piano urbanistico attuale. Ma per fortuna della città gli elettori romani hanno spedito la Dc all'opposizione. E dall'opposizione è difficile praticare la filosofia del «doppio gioco», dello scegliere una cosa e il contrario di essa. C'è sempre il rischio di cadere nel ridicolo come è accaduto in Consiglio comunale quando si è fatto il diavolo a quattro contro la delibera di variante al PRG della IV Circoscrizione — che riguarda 200 mila abitanti — solo perché prevedeva il vincolo a verde di un'area di

un ettaro di proprietà di una congregazione religiosa.

E' meglio dunque non avventurarsi sul terreno scivoloso dei programmi, delle proposte alternative, meglio non misurarsi se non nominalmente con i problemi di una grande metropoli ma galleggiare su di essi. E' più semplice vivere a ricasso di ciò che la giunta propone, di ciò che la giunta fa, pronti magari a reagire su qualche cliente, qualche pezzo del sistema di potere viene minacciata. Per questo non siamo sorpresi che la Dc si presenti a questa conferenza urbanistica senza un'idea.

Che cosa resta allora del suo «contributo» alla soluzione dei problemi di Roma? Resta un misero libello propagandistico intessuto di bu-

gione (vedi varianti circoscrizionali), di omissioni (vedi ciò che si è fatto in attuazione della legge 437 in materia di piani di recupero) e di un confronto col passato in cui tranquillamente si sorvolava sul fatto che molti dei provvedimenti urbanistici più significativi delle precedenti amministrazioni (vincolo a verde di Villa Carpegna, del Pineto, le varianti circoscrizionali, la perimetrazione delle borgate) furono presi quando nel 1976, la Dc non disponeva più di una maggioranza e non poteva fare a meno del ruolo determinante del Pci. Come «contributo» ad un progetto per Roma, francamente ci sembra un po' poco.

Antonello Falomi

Il convegno del Pci sul governo della città: parliamone con due comunisti che guidano due circoscrizioni

«Problemi? Sì, ma la gente è più vicina alla stanza dei bottoni»

Bozzetto: il decentramento amministrativo ha fatto passi da gigante - Filisio: il clientelismo per vivere ha bisogno che la macchina burocratica sia irraggiungibile dai cittadini - La Dc non ha capito che ormai il suo vecchio modo di governare non serve

Quale decentramento? Quali partecipazioni? La domanda, meglio le domande, sono di attualità. E' possibile un governo democratico della «cassa pubblica» in aree urbane grandi, difficili, spesso ostili? Che cosa è stato fatto in questi anni? La gente è più vicina o più lontana dalla «stanza dei bottoni»? E poi, seppure davvero, dove mai starà questa stanza dei bottoni? La prossima settimana (mercoledì e giovedì) nell'aula «Calisto» di Giurisdizione si terrà proprio su questo un convegno promosso dal Pci. Vi parleranno politici, studiosi, economisti. A concludere (e non a caso) è stato chiamato il compagno Ingrao. Noi abbiamo sentito due protagonisti, due compagni che da anni lavorano nelle «cassette decentrate». Giancarlo Bozzetto, aggiunto della XIV circoscrizione e Lamberto Filisio, della XVIII. Il loro — lo diciamo subito — è un punto di vista che forse qualcuno potrà giudicare troppo «ottimistico». Lo sostengono con convinzione e spesso con slancio. Sul bilancio di questi anni hanno dubbi, il giudizio è ampiamente positivo.

BOZZETTO — Il salto rispetto al passato è sensibile. Sul piano amministrativo il decentramento ha fatto passi da gigante. Oggi le circoscrizioni sono realmente centri di gestione, di governo della città. Vi lavora oltre un terzo del personale capitolino, si occupano di servizi essenziali, hanno strumenti tecnici, competen-

ze, responsabilità che fino a pochi anni fa erano impensabili. Difficoltà? Tante. Incomprensioni, resistenze, interessi colti che non volevano cedere. Eppure non si può dire che l'abbiano spuntata.

FILISIO — Ecco, il dato non è solo quantitativo, numerico, ma politico. Io non riesco a pensare a «questo» governo della città, all'azione di risanamento, al cambiamento imposto dalla giunta di sinistra, senza l'esistenza delle circoscrizioni. Prendiamo la programmazione degli investimenti: ma come si poteva mettere a punto i piani pluriennali di spesa senza il consenso minuto, per lo più, del compagno Ingrao. Noi abbiamo sentito due protagonisti, due compagni che da anni lavorano nelle «cassette decentrate». Giancarlo Bozzetto, aggiunto della XIV circoscrizione e Lamberto Filisio, della XVIII. Il loro — lo diciamo subito — è un punto di vista che forse qualcuno potrà giudicare troppo «ottimistico». Lo sostengono con convinzione e spesso con slancio. Sul bilancio di questi anni hanno dubbi, il giudizio è ampiamente positivo.

BOZZETTO — Il salto rispetto al passato è sensibile. Sul piano amministrativo il decentramento ha fatto passi da gigante. Oggi le circoscrizioni sono realmente centri di gestione, di governo della città. Vi lavora oltre un terzo del personale capitolino, si occupano di servizi essenziali, hanno strumenti tecnici, competen-

ze, responsabilità che fino a pochi anni fa erano impensabili. Difficoltà? Tante. Incomprensioni, resistenze, interessi colti che non volevano cedere. Eppure non si può dire che l'abbiano spuntata.

FILISIO — Ecco, il dato non è solo quantitativo, numerico, ma politico. Io non riesco a pensare a «questo» governo della città, all'azione di risanamento, al cambiamento imposto dalla giunta di sinistra, senza l'esistenza delle circoscrizioni. Prendiamo la programmazione degli investimenti: ma come si poteva mettere a punto i piani pluriennali di spesa senza il consenso minuto, per lo più, del compagno Ingrao. Noi abbiamo sentito due protagonisti, due compagni che da anni lavorano nelle «cassette decentrate». Giancarlo Bozzetto, aggiunto della XIV circoscrizione e Lamberto Filisio, della XVIII. Il loro — lo diciamo subito — è un punto di vista che forse qualcuno potrà giudicare troppo «ottimistico». Lo sostengono con convinzione e spesso con slancio. Sul bilancio di questi anni hanno dubbi, il giudizio è ampiamente positivo.

BOZZETTO — Il salto rispetto al passato è sensibile. Sul piano amministrativo il decentramento ha fatto passi da gigante. Oggi le circoscrizioni sono realmente centri di gestione, di governo della città. Vi lavora oltre un terzo del personale capitolino, si occupano di servizi essenziali, hanno strumenti tecnici, competen-

BOZZETTO — Il salto rispetto al passato è sensibile. Sul piano amministrativo il decentramento ha fatto passi da gigante. Oggi le circoscrizioni sono realmente centri di gestione, di governo della città. Vi lavora oltre un terzo del personale capitolino, si occupano di servizi essenziali, hanno strumenti tecnici, competen-

Problemi posti a tutti

Eppure, nonostante questi successi, le sensazioni che non sempre le istituzioni decentrate siano state in grado di raccogliere, di alimentare la partecipazione della gente alle scelte, al governo di un nuovo luogo comune.

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

BOZZETTO — Abbiamo fatto un salto di qualità che ha posto problemi a tutti. Alla vecchia, inadeguata macchina amministrativa del Comune, ma anche agli organismi di base, alle diverse

L'Auspicio al centro di un conflitto fra ministri

Due commissari per una sola cooperativa (ma è «bianca»)

Dopo il vuoto, il doppio potere: i soci continuano ad aspettare una casa

E siamo arrivati al grotesco. L'Auspicio, la cooperativa bianca che gli imbroglioni hanno lasciato a casse asciutte e con i cantieri bloccati, adesso di commissari ne ha due. Rappresentano tutt'e due il governo (lo stesso, si presume): ma vengono da diversi ministeri, uno dall'Industria, e uno dal Lavoro, uno fa l'atto di disfa, uno cerca di applicare una legge, un altro ne chiede la revoca. E su questa tela di Penelope i lavori per dare una casa alle famiglie che aspettano da 10 anni, rischiano di slittare ancora.

Dopo il vuoto di potere — che ha consentito agli amministratori della cooperativa bianca, legata alla corrente di «Forze Nuove», di truffare i soci — ora questo «doppio potere». Vediamo come mai. Il tribunale fallimentare ha stabilito che la cooperativa Auspicio si deve occupare il ministro dell'Industria. Il quale dietro pressione dei soci, che hanno organizzato delegazioni e manifestazioni in via Veneto ha nominato un commissario — il professor Pazzaglia — al gradimento delle famiglie che ancora attendono una casa: visti i precedenti è il minimo di garanzia che ci si poteva attendere. Si tratta di assicurare — vista la situazione fallimentare — la costruzione degli alloggi e la consegna ai soci che il denaro pagato fior di milioni, e li attendono da anni.

Fino ad ora, dall'Auspicio, si era occupato invece — e male — il ministero del Lavoro. Tanto male, che il precedente commissario Luttazzi, era stato costretto ad andarsene: ed era stato sostituito da un nuovo, il professor Stajfa, nominato da Foschi proprio pochi giorni

prima della decisione del tribunale, che affidava tutto all'Industria.

Dice: vista la precisa indicazione del magistrato, l'uomo si dimetterà. E invece neanche per idea. Non solo perché il tribunale torinese sui suoi passi, revocò la decisione e tutto il gioco ricominciò daccapo.

Perché tanti ostacoli? L'attuale ministro del Lavoro, Francesco De Martino, è nato di punta dell'UNCI, cioè l'Unione nazionale cooperative, voluta da Donat Cattin per dare spazio a Forze Nuove; ed in questo gruppo che è nato l'Auspicio. Per l'imbroglione è ancora latitante Gilberto Perego, collaboratore di Vittorio Colombo, presidente dell'attuale consiglio di amministrazione, consigliere d'amministrazione di una finanziaria, accusato di bancarotta fraudolenta. Ora, per governare il fallimento, vogliono forse che un loro uomo resti sul posto?

Ecco, questi due gli interessi che la Dc dimostra per i soci dell'Auspicio. Anche se adesso cerca di correre ai ripari. E vuole ristabilire un contatto con le famiglie della coop. Per domani ha organizzato un'assemblea a Colli Aniene e ha scomodato niente podopomino che il segretario regionale Rocchi: deve evidentemente puntare molto sulla possibilità di riannestare i soci della cooperativa traditi che ancora aspettano una casa, e ha chiamato il suo segretario a togliere le castagne dal fuoco. Più che interessi per la condizione delle famiglie, deve esserci sotto — se ci capita — una questione di «interessi».



«Subito un decreto per graduare gli sfratti»

«La tenda dovevamo sglierla oggi e invece abbiamo deciso di tenerla in piedi almeno fino a domani. Dentro ci dormirà un'intera famiglia, padre madre e quattro ragazzi: sono sfrattati come voi, come tutti gli altri che in questi giorni ha dovuto andarsene di casa, a volte cacciata fuori dalla polizia. Anche loro non sanno dove andare, un altro alloggio la notte la passeranno qui, sul giardinetto di piazza Venezia. In mezzo alle macchine». Piazza, segretario del Sunia, è costretto ad alzare la voce, a dare fiato nel microfono per farsi sentire: intorno a lui, all'assessore Bancini e al presidente Benetton intervengono alla manifestazione di ieri pomeriggio contro gli sfratti, organizzata dal sindacato Uil Casa e dalle organizzazioni confederali, un centinaio di persone, le stesse che hanno picchettato la Camera agli inizi di marzo e una settimana dopo il ministero di Grazia e Giustizia, si accalcano in una confusione incredibile.

C'è chi lo sfratto lo ha già ricevuto, chi sta per riceverlo, chiedono informazioni, si domandano cosa devono fare, espongono con rabbia: «Ma il governo, questo governo che non si decide neppure a risolvere la questione del patrimonio della Camera, che fa?», strilla uno — «Forlana» — la prende comoda, ma gli ufficiali giudiziari no: «E' il dramma della casa: a Roma per l'81 sono undicimila gli sfratti esecutivi e mi nacliano di crescere e di precipitare, è una situazione che non si premono misure e provvedimenti urgenti. Finora sono state disattese tutte le richieste fatte per ottenere una soluzione che ogni giorno diventa sempre più esplosiva: c'è da rivedere l'assegnazione degli alloggi degli istituti previdenziali e quella degli istituti delle case popolari, la legge sull'equo canone che fa acqua da tutte le parti. Su tutto questo fascicolo incombono anche la richiesta della graduazione degli sfratti, di un provvedimento che permetta di trasformarli in trasferimenti da casa a casa, non è stata discussa, nonostante gli impegni presi dal governo. «Non c'è più tempo da perdere» — dice Bancini — «il decreto legge che permette un rinvio delle ordinanze gli eseguite».

Conclude l'incontro Luciana Di Pierantonio, della confederazione unitaria. 32 appuntamenti a tutti per martedì prossimo alle 9,30, di nuovo sotto il Ministero di Grazia e Giustizia, un altro picchetto per tutelare la graduazione degli sfratti. Mentre parla a ridosso della tenda, un conigliere d'ortofora, un disparte tenta una sortita di difesa dell'operato della Dc nella vicenda della cooperativa «Auspicio». E' costretto a tornare, viene accompagnato da un coro di fischi e di improprietà.